

LA PREDESTINAZIONE: SIGNORE, AIUTACI A CAPIRE

(Studio n. 2)

LA SORPRENDENTE PROSPETTIVA DELLA BIBBIA

Nella nostra precedente riflessione abbiamo considerato due aspetti relativi alla dottrina dell'elezione divina: la sua biblicità e la sua difficoltà. Abbiamo detto che è una dottrina *biblica* in quanto viene spesso menzionata o insegnata nella Bibbia; ma abbiamo anche detto che è una dottrina *difficile*: in primo luogo perché solleva profondi interrogativi su questioni di fondamentale importanza e rispetto alle quali siamo molto sensibili; in secondo luogo perché sembra contrariare ciò che la stessa Bibbia afferma riguardo alla responsabilità morale dell'uomo e all'universalità dell'amore di Dio, il quale non vuole "che alcuno perisca, ma che tutti vengano a ravvedimento" (I Pietro 3:9).

La tentazione di eludere la difficoltà

È proprio per queste difficoltà, infatti, che alcuni credenti scelgono di ignorare questa dottrina nel loro studio personale della Bibbia e alcuni pastori di non predicarla dal pulpito. Quando nelle loro predicazioni si imbattono in un brano biblico in cui si parla di elezione o di predestinazione, cercano di superare la problematica limitandosi a qualche generalizzazione, oppure ignorandola totalmente, come se quelle parole, quelle affermazioni, quei concetti, non fossero parte del testo biblico. D'altronde sono convinti che soffermarsi e approfondire significherebbe entrare in un vespaio, anzi in un vero e proprio ciclone dottrinale, dal quale non si uscirebbe senza devastazioni. Qualcuno nella chiesa non capirebbe; qualcuno si offenderebbe; qualcun altro se ne andrebbe. Quindi è meglio evitare.

Questa problematica è stata segnalata da Martyn Lloyd-Jones in una sua predicazione da Efesini 1:4, dove l'apostolo scrive: "*allorché in lui*

ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore". Commenta Lloyd-Jones:

Ci troviamo faccia a faccia con il soggetto profondo misterioso dell'elezione divina... La domanda che ci confronta è questa: come affrontiamo la questione? Mi esprimo così perché molti cristiani oggi non l'affrontano affatto. Alcuni non credono che debba essere affrontata, mentre altri la evitano perché difficile ed enigmatica. Molte persone, infatti, sebbene dicano di credere nell'ispirazione delle Scritture, evitano deliberatamente interi brani della Bibbia semplicemente perché sono difficili. Ma se crediamo che tutta la Scrittura è Parola di Dio, un atteggiamento del genere è peccaminoso. È nostro dovere affrontare punto per punto gli insegnamenti delle Scritture. Uno dei vantaggi di predicare attraverso interi libri della Bibbia, come intendiamo fare anche in questo caso, è che ci obbliga ad affrontare ogni singola affermazione, sia quel che sia, per considerarla, approfondirla e lasciare che ci parli. È interessante osservare come alcuni noti predicatori non predichino mai da determinate Epistole del Nuovo Testamento, proprio perché in esse ci sono delle dottrine difficili che non vogliono affrontare[1].

In alcuni casi il problema è ancora più serio, perché la dottrina dell'elezione divina viene vista in modo molto negativo, come una cosa da evitare perché pericolosa e destabilizzante, se non addirittura falsa e perniciosa.

Che strano

La cosa strana riguardo a tutto ciò è che ogni volta che la Scrittura parla ai credenti dell'elezione o della predestinazione, lo fa sempre in termini positivi, come motivo di gratitudine, certezza, consolazione, gioia e adorazione. "Non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"

(Luca 10:20). “Benedetto sia Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo, allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore, avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia” (Efesini 1:3-6); “Noi siamo obbligati a rendere del continuo grazie per voi a Dio, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi” (II Tessalonesi 2:13). “Voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce” (I Pietro 2:9).

Che strano! In ognuno di questi passi si parla di elezione divina, *eppure* non se ne parla in modo negativo, come fosse qualcosa di tenebroso o minaccioso. Tutt'altro! La realtà dell'elezione divina è considerata dagli apostoli motivo di *totale esultanza*. “Benedetto sia Dio per averci scelti in Cristo!”. “Benedetto sia Dio per averci amati prima della fondazione del mondo!”. Questo è il loro linguaggio, questo il loro spirito. Lungi dal mettersi a discutere con l'Onnipotente e accusarlo di 'parzialità' o 'arbitrarietà', lo *ringraziano* e magnificano per aver usato misericordia e salvato una moltitudine innumerevole di peccatori che altrimenti si sarebbero persi. Proprio come dice Geremia: “È una grazia dell'Eterno che non siamo stati interamente distrutti, perché le sue compassioni non sono esaurite... Grande è la tua fedeltà” (Lamentazioni 3:22-23). Ovviamente, la stessa nota di gratitudine ed esultanza risuona anche Romani 8:28-39:

“Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento. Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati. Che

diremo dunque circa queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Certamente colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi è colui che li condannerà? Cristo è colui che è morto, e inoltre è anche risuscitato; egli è alla destra di Dio, ed anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà l'afflizione, o la distretta, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la spada? Come sta scritto: «Per amor tuo siamo tutto il giorno messi a morte; siamo stati reputati come pecore da macello». Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati. Infatti io sono persuaso che né morte né vita né angeli né principati né potenze né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Romani 8:28-39).

È interessante notare come questo brano sia stato descritto dai commentatori: “Non esiste un altro passo in cui Paolo manifesta i suoi sentimenti in modo così traboccante”[2]. “L’apostolo quasi trascende il linguaggio umano”[3]. “L’apostolo non riesce a contenersi. È come rapito al terzo cielo e prorompe in una serie di affermazioni sovrumane”[4]. È vero. Ma perché? Cos’è che provoca in lui questa straordinaria esultanza? Si potrebbe rispondere: l’assoluta certezza della salvezza sua e di tutti coloro che credono in Cristo. È vero, ma su cosa basa Paolo questa assoluta certezza? Lo dice chiaramente: sull’elezione divina, ovvero su quell’immutabile proposito di salvezza che Dio ha stabilito prima della fondazione del mondo. È per questo, e *solo* per questo, che Paolo può credere e gioire con assoluta certezza che nessuna cosa al mondo – per quanto contraria, potente e persistente – potrà mai separare Dio dai suoi eletti. Un nostro grande teologo, Pietro Martire Vermigli (1499-1562), si esprime così: “La Chiesa è come una fortissima rupe che, sebbene continuamente battuta da onde e flutti, non può essere smossa. Perché la Chiesa

appartiene alla predestinazione ed è protetta dall'amore di Dio. Per questo motivo nessuna creatura può prevalere contro di essa"[5]. Dio, infatti, è "per" i suoi eletti (v. 31) non solo in certe occasioni, ma sempre; non solo per una stagione o per una vita, ma per eternità. Perché Dio non ci ama solo a volte, quando siamo bravi e ci comportiamo da "buoni evangelici", ma sempre, anche quando purtroppo cadiamo o scadiamo. Anche lì, in quei momenti di difficoltà, in quelle stagioni spiritualmente fredde e apatiche, quando per il Signore vorremo essere ferventi e laboriosi, ma non lo siamo... Egli *non* ci abbandona, *non* ci lascia, *non* ci rinnega, ma continua ad amarci, rianimarci e riattivarci. Perché? Perché Egli non ci ama *in noi stessi*, ovvero per ciò che siamo o riusciamo ad essere in noi stessi, poiché in noi stessi non siamo amabili, né saremmo potuto esserlo (Romani 3:9-12); ma Dio ci ama *in Cristo*, per ciò che Cristo ha fatto, fa e farà per noi e in noi; ed il suo amore in Cristo è eterno, incondizionato ed elettivo, quindi assolutamente invariabile, indistruttibile, interminabile! Per questo Paolo esulta: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica! Chi è colui che li condannerà? Cristo è colui che è morto per noi!... Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... Sono persuaso che né morte né vita né angeli né principati né potenze né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Romani 8:31-39). A ragione quindi scrive James Stifler: "È proprio dalle solenni affermazioni circa l'elezione e la predestinazione che scaturisce questo inno di fiduciosa adorazione"[6].

Che significa tutto ciò? In primo luogo – come abbiamo già visto – che la dottrina dell'elezione e della predestinazione divina fa sicuramente parte della fede cristiana, com'essa c'è rivelata nelle Scritture. Quello che volevamo enfatizzare in questo secondo studio, però, è un secondo punto, ovvero *ciò che questa verità significa per gli apostoli*. Lo vedremo più approfonditamente in avanti, ma non c'è dubbio che per gli apostoli l'elezione divina rappresenta una realtà per la quale gioire e magnificare Dio. Per loro "elezione" o

“predestinazione” significa salvezza, certezza, conforto, gioia, adorazione!

La domanda che dobbiamo farci come cristiani, quindi, e se essa significa lo stesso per noi. Gli apostoli gioivano in questa verità: noi? Gli apostoli benedicevano costantemente Dio per questa realtà: noi? Nella loro visione di Dio, del mondo, della storia, del vangelo e della vita cristiana, la dottrina della predestinazione svolgeva un ruolo fondamentale: lo svolge anche nella *nostra* visione della realtà? Per loro rappresentava un cardine inamovibile sul quale fondare la loro certezza di salvezza e trovare conforto e serenità nelle prove più difficili: rappresenta lo stesso per noi?

È vero: come abbiamo già detto, non si tratta di una dottrina facile. Tutt'altro! È talmente grande e ha così tante implicazioni e ramificazioni che richiede anni di studio e di riflessione per essere maturata dal credente. Comporta anche le problematiche di cui abbiamo già parlato e che nei studi che seguiranno cercheremo di affrontare: problematiche di natura concettuale, interpretativa e come vedremo anche spirituale ed esistenziale. Dalle Scritture, però, è evidente che queste difficoltà non devono portarci ad assumere un atteggiamento *negativo* verso la dottrina in sé, perché in sé è *biblica e di vitale importanza per la vita cristiana*. Se per qualsiasi motivo – incertezza, paura, pregiudizio – ci chiudiamo rispetto a questa verità e ci rifiutiamo di farla divenire parte delle nostre convinzioni di fede, non faremo che danneggiare noi stessi, perché ci priveremo di tutti quei benefici spirituali per i quali Dio l'ha rivelata nella sua Parola. Invece di rifuggirla, quindi, dovremmo *perseguirla* (come dobbiamo perseguire tutte le altre meravigliose verità rivelate nella Bibbia), chiedendo a Dio la luce, la fede e l'umiltà per poterla comprendere e apprezzare, affinché diventi parte integrante del nostro essere e vivere cristiano.

Di certo ci incoraggia l'esultanza con cui ne parlano gli apostoli, perché ci fa capire che luce *può* essere fatta anche su questa dottrina, che le tenebre che forse l'hanno avvolta nei nostri pensieri *possono* essere diradate, che anche noi possiamo ricevere la

grazia di poterla capire per poter magnificare Dio, senza dubbi o esitazioni, per averci “eletti in Cristo prima della fondazione del mondo”.

Opportuni ripensamenti

Nella storia del popolo di Dio, d'altronde, molti credenti hanno compiuto proprio questo percorso. Nel nostro primo studio, ad esempio, abbiamo notato come, inizialmente, George Müller fosse contrario alla dottrina dell'elezione perché gli sembrava sovvertire il carattere morale di Dio. Ora però leggiamo l'intero brano in cui parla di questa circostanza:

Prima di questo periodo [1829] ero stato molto contrario alla dottrina dell'elezione, della redenzione particolare e della perseveranza finale; a tal punto che, pochi giorni dopo il mio arrivo a Teignmouth, definii l'elezione una dottrina infernale... Poi, però, iniziai ad esaminare seriamente queste preziose verità alla luce della Parola di Dio. Avuta da Dio la grazia di non volere per me alcuna gloria per la conversione dei peccatori, ma di considerarmi soltanto uno strumento, e avuta la grazia di accettare ciò che le Scritture effettivamente affermano, iniziai a leggere il Nuovo Testamento dall'inizio, facendo particolare attenzione a queste verità. A mia sorpresa, scoprii che i passi che insegnavano chiaramente le dottrine dell'elezione e della perseveranza dei santi erano quattro volte più numerosi di quelli che apparentemente le contraddicevano; e anche questi pochi passi, quando li esaminai e compresi, non fecero che confermare le predette verità. Quanto all'effetto che la fede in queste verità ebbe su di me, debbo dire, alla gloria di Dio, che sebbene io sia ancora molto debole e suscettibile alle concupiscenze della carne... da quel momento ho camminato più vicino a Lui. La mia vita spirituale non è stata altalenante come lo era prima, e posso dire di aver vissuto per il Signore più di prima. E questo è stato possibile per la forza che, in larga misura, Egli mi ha dato

attraverso queste verità... L'amore elettivo di Dio in Cristo mi ha indotto a vivere con maggiore santità[7].

Permettetemi di aggiungere due altre testimonianze storiche. La prima concerne il pastore evangelico Thomas Scott (1747-1821). Questi racconta nella sua biografia:

Fino a quel momento avevo intenzionalmente sorvolato e trascurato, oppure tentato di dare tutta un'altra interpretazione a quei brani biblici che parlano direttamente delle dottrine della grazia. Quando però cominciai veramente a considerarle, meditarle e a pregare riguardo ad esse, presto mi resi conto che non potevo giustificare scritturalmente il modo in cui finora le avevo interpretate. Di fatto, questi brani della Scrittura insegnavano la predestinazione, l'elezione e la perseveranza finale dei veri credenti, nonostante le mie contorsioni e razionalizzazioni!... Nel corso di queste riconsiderazioni, mi accorsi che senza tali dottrine la mia comprensione della verità era incompleta. Certo, credevo che gli uomini di natura nascono nel peccato... e che sono salvati immeritadamente, per la sola misericordia e grazia di Dio, mediante la giustizia e il sacrificio del Redentore, ricevuto per fede, dono e opera di Dio; credevo anche che per opera dello Spirito Santo sono rigenerati e diventano nuove creature per compiere le buone opere e riflettere l'immagine divina. Ora, tuttavia, mi posi questa domanda: da dove derivano tutte queste preziose benedizioni che fluiscono liberamente attraverso il condotto della redenzione, per giungere a miseri e insignificanti peccatori come noi? Considerando questa questione, andando a ritroso, dalla considerazione degli effetti alla considerazione delle cause... compresi che la redenzione è l'effetto di un preciso disegno formato nel consiglio eterno di Dio, inteso a manifestare alle sue creature la completezza e pienezza di tutte le sue meravigliose perfezioni"[8].

La seconda testimonianza proviene da John Newton (1725-1807), ex capitano di navi negriere, commerciante di schiavi. Newton si convertì nel 1749, ma per diversi anni fu afflitto da diverse paure – soprattutto dalla paura di apostatare dalla fede e perdere la salvezza. Nella sua bellissima biografia raccontò il seguente:

Per sei anni il Signore volle guidarmi in un modo peculiare. Avevo imparato qualcosa sulla malvagità della mia natura; avevo letto la Bibbia più volte, oltre ad alcuni buoni libri, e avevo anche un'essenziale comprensione del vangelo. Su molte cose tuttavia avevo le idee piuttosto confuse, anche perché in tutti quegli anni non incontrai mai nessuno che potesse aiutarmi a capire le questioni sulle quali m'interrogavo. Alla fine del mio viaggio, tuttavia, arrivato a St. Christopher, incontrai un capitano di una nave proveniente da Londra [il sig. Clunie]. Era un uomo competente nelle cose di Dio, di indole vivace e comunicativa, e le sue parole mi aiutarono molto. Ci conoscemmo casualmente mentre si parlava in gruppo, ma presto (per quanto gli impegni lo permettessero) divenimmo inseparabili. Per circa un mese c'incontrammo ogni sera, a volte sulla nave sua a volte sulla mia, spesso prolungando i nostri discorsi fino all'alba del giorno seguente. Io ero tutt'orecchi, ma la cosa più importante fu che le sue parole non solo accrebbero la mia comprensione della verità evangelica, ma mi accesero il cuore. Mi incoraggiò a pregare di più, anche in pubblico. Mi fece comprendere le benedizioni del vivere cristiano. Mi incoraggiò ad manifestare in modo più pubblico la mia professione di fede cristiana e a parlare agli altri di Dio. Da lui, o meglio dal Signore attraverso di lui, acquisii maggiore comprensione; i miei convincimenti divennero più chiari e più evangelici, e fui liberato dalla paura che a lungo mi aveva afflitto: la paura di ricadere nell'incredulità. Iniziai a comprendere la certezza del patto della grazia e ad aspettarmi di essere preservato, non per mia forza o santità, ma dalla potente mano e promessa di Dio, per fede nell'immutabile Salvatore"[9].

Che cosa significò per Newton scoprire le verità della grazia, realizzare ossia di essere stato amato e graziato da Dio prima ancora che il mondo fosse creato, nonostante tutti i crimini che aveva commesso? Per capirlo si dovrebbe leggere la sua autobiografia, ma possiamo percepirlo anche solo riflettendo sui contenuti di quello che è probabilmente l'inno evangelico più famoso del mondo, ovvero "Amazing Grace" (in italiano "Stupenda Grazia"), da lui scritto proprio per testimoniare della stupefacente grazia di Dio:

Amazing Grace!
How sweet the sound.
That saved a wretch like me!
I once was lost,
but now I am found.
Was blind but now I see.

Stupefacente Grazia
(com'è dolce il suono)
che salvò un vile come me!
Un tempo ero perduto
ma ora sono stato trovato.
Ero cieco, ma ora vedo.

'Twas Grace that taught
my heart to fear.
And Grace my fears relieved:
How precious did that Grace appear
The hour I first believed!

Fu la Grazia che insegnò
al mio cuore di temere [Dio];
E fu la Grazia che poi tale paura estinse.
Quanto preziosa mi apparve questa Grazia
il giorno in cui credetti.

Through many dangers,
toils and snares
I have already come;
This Grace has brought me safe thus far,
And Grace will lead me home.

Sono tanti i pericoli
le fatiche e le insidie
che ho già affrontato;
La Grazia mi ha salvaguardato fino ad oggi
E la Grazia mi condurrà fino a casa

The Lord has promised good to me.
His word my hope secures;
He will my shield and portion be
As long as life endures.

Il Signore mi ha promesso il suo bene;
La Sua Parola rende sicura la mia speranza
Egli sarà il mio scudo e la mia eredità
per tutta la mia vita.

Yea, when this flesh
and heart shall fail,
And mortal life shall cease,
I shall possess, within the veil,
A life of joy and peace.

Sì, e quando la mia carne
ed il mio cuore verranno meno
E la mia vita mortale cesserà
Possederò, all'interno del velo,
Una vita di gioia e pace.

Newton morì nel 1807, esattamente l'anno in cui la schiavitù fu abolita in tutti i domini inglesi. Sulla sua lapide fece incidere le parole pronunciate poco prima di morire: "John Newton, pastore evangelico, un tempo un infedele e un libertino, servo degli schiavisti in Africa, fu, per grazia del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo preservato, redento, perdonato e mandato a predicare quella Fede che aveva cercato di distruggere".

[1] Martyn Lloyd-Jones, *God's ultimate purpose. An exposition of Ephesians 1:1 to 23*, Grand Rapids, Baker, 1978, pp. 83-84.

[2] F. Godet, *Commentary on the Epistle of Paul to the Romans*, Grand Rapids, Zondervan, 1956, p. 335.

[3][3] D. Brown, *Commentary on the Epistle to the Romans*, Glasgow, 1863, p. 89.

[4] C. Neil, *The expositors commentary on St. Paul's Epistle to the Romans*, Londra, 1882, p. 289.

[5] Pietro Martire Vermigli, *In Epistolam S. Pauli Apostoli ad Rom.*, Basilea, 1560, p. 751.

[6] J.M. Stifler, *The Epistle to the Romans*, New York, Fleming, 1897, p. 161.

[7] George Müller, *Autobiography of George Müller*, Denton, Westminster Literature Resources, 2003, pp. 33-34. Esponente di spicco delle chiese evangeliche dette "dei Fratelli", Müller rimarrà nella storia soprattutto per la straordinaria opera di assistenza materiale e spirituale che diede a migliaia di bambini orfani.

[8] Thomas Scott, *The Force of Truth*, Philadelphia, 1844, pp. 100-101. Pastore e predicatore evangelico (anglicano), Scott fu autore di un popolarissimo commentario su tutta la Bibbia e fondatore di una importante missione per l'evangelizzazione (la Church Missionary Society).

[9] John Newton, *Memoirs of the Rev. John Newton*, Philadelphia, 1835, pp. 117-118.